# LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

*Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.*

Giornale di partito - Anno XXXVIII - sesta serie
Ottobre-Dicembre 2002 — € 1,50

# *Con la lotta si può arrivare a tutto*

## *Il movimento proletario nel 2002*

*Dall'inizio dell'anno non c'e piazza d'Italia, snodo stradale o ferroviario, che non sia stato - al Sud e al Nord - teatro di manifestazioni proletarie. Il mese di ottobre ha visto varie categorie operaie in stato di mobilitazione (metalmeccanici, addetti ai trasporti aerei, ferrovieri, ecc.), in testa le tute blu della Fiat di Termini Imerese. Tutti i comparti del lavoro salariato sono in mobilitazione. Da gennaio ad agosto si contano 25 milioni di ore di sciopero. A Napoli i disoccupati manifestano quotidianamente per il lavoro. In ogni settore ci sono proteste operaie contro la flessibilità. Gli immigrati si sollevano contro la schiavizzazione lavorativa (il contratto di soggiorno della legge Bossi-Fini). Ogni comparto singolarmente e la massa dei lavoratori nel loro complesso sono in agitazione e in rivolta contro il peggioramento delle loro condizioni di esistenza e a difesa della propria dignità. Il movimento proletario è quindi spinto a inasprire lo scontro sociale. Ci pare opportuno soffermarci a valutare la protesta del movimento per vedere il percorso da fare e lo sbocco da raggiungere.*

### *La tendenza dinamica*

Preliminarmente va definita la tendenza dinamica del *movimento*. In merito e in grande sintesi si può dire quanto segue. La *fase conflagrativa* della crisi generale di sovrapproduzione ha sconvolto il sistema in ogni sfera (produttiva, finanziaria, commerciale, ecc.) e nell'intera trama dei rapporti sociali. Nulla sta restando o potrà restare come prima. Diversi settori economici decadono ed altri si riorganizzano in chiave produttivistica o in forma più rattrappita. Tutti i reparti del proletariato vengono sottoposti a riassetti occupazionali sempre più flessibili e gratuitificati. È la situazione tipica delle crisi sistemiche. Quindi la tendenza dinamica è destinata a crescere, almeno per il momento; e, per certi aspetti, in modo irrefrenabile.

*Messina 15/11/2002: i lavoratori di Termini Imerese bloccano lo Stretto*

Ciò premesso, passiamo a valutare la portata del *movimento* articolando il giudizio con specifico riferimento al modo di procedere proprio delle sue componenti: disoccupati, immigrati, operai, giovani.

A) Gettiamo per prima lo sguardo sulle manifestazioni dei disoccupati. Le azioni senza tregua dei senza salario e dei precari (disoccupati, corsisti, LSU, ecc.) integrano una situazione di rivolta strisciante. Le grosse e medie città meridionali si trovano in questa situazione. Ciò detto, bisogna tuttavia notare che, accanto alla carica di lotta, si accompagnano manifestazioni di disperazione, atti autolesionistici, che mortificano il movimento. La forma più grave di autolesionismo è il suicidio. C'è chi pensa che le *istituzioni* possano

## *All'interno*

- *Con la lotta, pag. 1-3*
- *La spartizione del gruppo Fiat e l'iniziativa operaia, 4-6*
- *Allagamenti frane devastazioni, 7*
- *L'allargamento della Nato, 7*
- *Sul Forum europeo «No Global» di Firenze, 8*
- *La Procura di Cosenza fa arrestare 20 no global, 9*
- *Sul «legittimo sospetto», 10*
- *Accoppare una donna, 10*
- *La rendita sotto il dominio del capitale finanziario, 11-14*
- *Contro il «sesso mercato», 14*
- *L'Unione Europea si allarga, 15*
- *32º Congresso di partito, 16*

essere smosse soltanto dalla *minaccia di suicidarsi*. È penoso pensare in questo modo. E indebolisce il movimento. Le *istituzioni* tremano soltanto quando i disoccupati rivendicano i propri diritti (ad esempio: il salario minimo garantito) o attaccano il potere. Quindi è bene non salire sui cornicioni e colpire invece i responsabili.

B) Consideriamo in secondo luogo le manifestazioni degli immigrati. I lavoratori immigrati, in particolare gli *extracomunitari*, si sono posti al centro del *movimento proletario* in quanto hanno assunto a base delle loro mobilitazioni l'obbiettivo della difesa della loro dignità di lavoratori al di sopra della loro provenienza nazionale e al di sopra delle loro convinzioni religiose. Essi sono emersi nel 2002 come un reparto compatto del proletariato, che si batte contro la *schiavizzazione lavorativa* non in un'ottica di categoria ma in un'ottica di classe. E hanno così spinto in avanti il *movimento proletario*.

C) Passiamo, in terzo luogo, a valutare le mobilitazioni operaie. Tutte le fasce del *movimento operaio* hanno invaso le piazze a ondate ripetute. I settori in lotta del movimento hanno spinto il protagonismo operaio a fattore centrale della situazione. Sono state occupate stazioni, porti, autostrade. E c'è stato uno sviluppo, una continuazione progressiva delle metodologie di azione. Tuttavia al radicalismo pratico non ha ancora fatto seguito un innalzamento corrispondente dell'orizzonte politico. Perciò le mobilitazioni rimangono fortemente limitate negli obbiettivi e nella prospettiva di classe.

D) Veniamo, infine, a valutare il comportamento giovanile. I reparti giovanili del proletariato sono stati l'elemento propulsivo delle manifestazioni e dell'intero *movimento proletario*. In testa o a fianco dei lavoratori in lotta. La gioventù del *lavoro flessibile* si distingue per decisione e per combattività. Essa non dispone ancora di una chiara visione classista ed anticapitalistica della società. E deve attrezzarsi degli strumenti politico-organizzativi per acquisirla e perseguire obbiettivi più avanzati e di potere.

Pertanto, valutando il *movimento proletario* nel suo complesso, possiamo dire che in questo 2002 esso si caratterizza per la centralità della sua posizione di lotta rispetto a tutte le altre classi e per la radicalizzazione di questa lotta.

## *Lo sciopero generale del 18 ottobre*

Effettuata questa analisi possiamo ora passare a tracciare il percorso da fare, ossia ad indicare le linee da perseguire per lo sviluppo del *movimento proletario*. Prima dobbiamo però sottolineare la nostra posizione sullo sciopero generale, indetto dal *sindacalismo istituzionale* confederale e autonomo. Noi siamo per la generalizzazione delle mobilitazioni operaie, ma non a sostegno dell'industria declinante, bensì a sostegno degli interessi operai e dell'unione di lotta di tutti i lavoratori contro il padronato e lo Stato. I burocrati sindacali invocano investimenti criticando i tagli e i manager che *dilapidano solo patrimoni*. Queste invocazioni e queste critiche sono pietose e ipocrite; e dirette a trascinare il movimento operaio a rimorchio del padronato in bancarotta. Difatti. A decidere dove come quando investire sono solo i padroni. E dagli *scioperi per gli investimenti* effettuati in passato fin'oggi non è derivato alcun vantaggio ai lavoratori. Inoltre il padronato si distingue per il suo parassitarismo e per il suo carattere *dilapidatore*. Per cui i nostri *mercanti di schiavi* invocano ciò che serve ad incastrare i lavoratori. Gli scioperi servono per far valere i bisogni e le rivendicazioni della classe operaia. Quindi lo sciopero generale deve rappresentare un momento di sviluppo nella salvaguardia degli interessi operai e nell'organizzazione autonoma di lotta delle forze più avanzate e combattive.

Veniamo ora al percorso da fare. E seguiamo, anche per quanto riguarda le linee da perseguire, lo stesso criterio dell'articolazione per punti.

## *La solidarietà una potenza di classe*

La solidarietà, che circonda le iniziative di lotta e che cresce intorno alle iniziative di lotta, è un elemento visibile della dinamica proletaria del 2002. Essa è indice di una comune volontà di lotta che anima le masse proletarie. Questa comune volontà di lotta non deve evaporare in proteste spontanee; deve condensarsi in un movimento organizzato. Da semplice manifestazione di appoggio la solidarietà deve tramutarsi in protagonismo diretto. Non solo i lavoratori in lotta ma anche quelli degli altri settori debbono tendere all'unità di azione, alla compattezza di movimento, all'omogeneità di organizzazione. Tutte le posizioni particolari e/o contingenti, che dividono i lavoratori sul terreno professionale debbono lasciare spazio alla posizione comune: alla lotta contro il padronato, il governo, lo Stato. Quindi ogni forma di solidarietà a favore dei lavoratori in lotta deve tramutarsi in lotta comune, sfociare in movimento organizzato, procedere verso obbiettivi più generali, perché solo in questo modo essa può esprimere la *potenza di classe*.

Politicanti e sindacalisti per dividere i lavoratori ingenerano la falsa idea che le soluzioni vadano cercate caso per caso e che ci sia uno sbocco su misura, per ogni fabbrica o settore (la Fiat di Termini Imerese per conto suo, l'Alfa di Arese altrettanto, e così dicasi per Melfi, Mirafiori, ecc.). Purtroppo le cose stanno all'opposto in quanto ogni soluzione particolare o settoriale non può essere attuata senza incidere su altri complessi o settori. E se in uno stabilimento si conserva il posto di lavoro in un altro si smobilita. Per cui la *particolarizzazione* dei problemi operai (aziendalizzazione, settorializzazione, nazionalizzazione, ecc.) impantana i lavoratori nella melma della subalternità al padrone e allo Stato. La *precarietà strutturale*, in cui si trovano tutti i lavoratori, non consente soluzioni temporanee o locali che prescindono da questa condizione comune. La solidarietà è una spinta a soluzioni comuni ai lavoratori. Per potere tramutare questa spinta in un processo unitario, in un movimento organizzato, è necessario che si adottino metodi adeguati di lotta, obbiettivi e traguardi comuni. Per andare avanti il *movimento proletario* deve quindi affrontare e risolvere questi problemi politici, pratici e organizzativi.

## *Linee di avanzamento*

I lavoratori contano solo quando si fanno sentire. E siccome si stanno facendo sentire si nota un particolare *interessamento pubblico* per la loro sorte e una inusuale tolleranza per i loro *eccessi* da parte di quella stessa sbirraglia (uomini di governo, autorità, burocrati sindacali, ecc.) che non vede l'ora di sterminarli. Il *movimento proletario* incomincia a far paura al potere. E il governo di centro-destra, che non è in grado di arginare i manifestanti per l'ampiezza delle loro manifestazioni e per la solidarietà che le circonda, è costretto a far promesse e a fingere di scendere a patti. I lavoratori non debbono farsi abbindolare dalle false mediazioni. Debbono

spingere in avanti le iniziative di lotta. Conseguentemente bisogna elevare gli obbiettivi: dalla ricerca e/o difesa del posto di lavoro all'affermazione del diritto all'esistenza, ossia al salario minimo garantito per disoccupati precari ecc. alla garanzia del salario per cassintegrati in mobilità, ecc.; dalla difesa del diritto di sciopero all'esercizio effettivo dell'iniziativa operaia contro ogni limitazione e sanzione; dalla difesa della dignità lavorativa alla guerra di classe per il potere proletario. Bisogna altresì potenziare i metodi di azione attrezzando i lavoratori in lotta e l'intero movimento degli strumenti più efficaci di intervento e scontro secondo i criteri dell'*armamento proletario*. Bisogna infine convogliare le forze in movimento in stabili e solide forme di organizzazione idonee a sostenere la difesa dei lavoratori e a lanciare l'offensiva proletaria.

In testa a tutti i propositi, obbiettivi e traguardi, deve esserci la conquista del potere. Non si può pensare che il posto di lavoro sia qualche cosa di estraneo o di separato dai rapporti di forza sociali, dai rapporti di forza politici e di potere; e che si possa difendere l'occupazione o il salario senza incidere su questi rapporti. Questo comporta che chi lotta deve avere una visione chiara di questi rapporti e che deve condurre una battaglia politica per modificarli a proprio favore. In qualunque situazione si trovino a lottare, i lavoratori debbono porre sempre a base delle loro azioni, anche quando non possono mettere all'ordine del giorno gli obbiettivi maggiori, la trasformazione di questi rapporti e la prospettiva del potere. Si possono occupare le fabbriche, le stazioni, i ponti, le autostrade; ma senza attaccare le cricche di potere e spazzarle via, tutto rifluisce e ritorna come prima o peggio di prima. Quindi la volontà di lotta, il protagonismo, non possono restare circoscritti nell'ambito della fabbrica o della sfera economico-professionale; debbono investire il *cielo* della politica, crescere e maturare come atteggiamento antagonistico, tradursi in proposito e pratica rivoluzionari.

## *Le alternative illusorie o impossibili portano al cortocircuito*

In tutte le manifestazioni di un certo peso è stata forte e ricorrente la protesta contro la cricca governativa berlusconiana. Alla base di questa protesta c'è il generale malcontento di massa. Ma va osservato subito che, se la massa dei lavoratori dovesse limitarsi a svolgere soltanto una *pressione dal basso* nei confronti del governo di centro-destra in nome della fantomatica *alternativa democratica* rispolverata dall'*opposizione di sinistra* e dalla CGIL, cadrebbe dalla padella sulla brace. La coalizione di centro-destra è uno strumento di governabilità di quelle cosche di bancarottieri speculatori e parassiti al cui servizio ha operato in modo più compassato il centro-sinistra *prodiano* e *dalemiano*. Centro-destra e centro-sinistra, il primo in piena dissoluzione il secondo già dissolto, sono due ruote di scorta, peraltro logore, di queste cosche di potere. E non rappresentano *una alternativa* per nessuno, tranne che per questa sinistra rancida. Guai a infognarsi in questa latrina. I lavoratori non solo debbono proseguire la protesta contro la banda berlusconiana e trasformarla in un attacco sempre più deciso contro questa banda, ma debbono anche attaccare il potere padronale e finanziario, di cui il governo Berlusconi-Fini-Bossi è un manutengolo. Pertanto ogni iniziativa di lotta va ricondotta nel fronte sociale proletario e contrapposta alla guerra controrivoluzionaria dello Stato. Tutti i lavoratori si trovano davanti a una sfida cui non possono sottrarsi: assurgere a classe che lotta per sé, non un oggetto di mercato di cui contrattare il prezzo; e aspirare al potere per trasformare la società da cima a fondo.

*I lavoratori di Termini bloccano l'autostrada*

Il modello sociale, in cui invecchiamo, continua a marcire sotto ogni aspetto. I partiti parlamentari, trasformatisi negli anni '80 in agenzie di affari, e con essi le burocrazie sindacali sono diventati un covo di reazionari. Il potere si regge sul massimo di violenza accumulata: sul militarismo bellico. Il dominio del denaro ha trasformato in merce anche la *coscienza*. La forza-lavoro è diventata l'unica merce superflua. In questo scenario è miserevole disperarsi per il servilismo e la corruzione in cui sono immersi politicanti e sindacalisti sedicenti di sinistra. La storia del *movimento proletario* è piena di opportunisti. E oggi, come in passato, il problema operativo è quello di delimitarsi da questa varietà di nemici, isolarla e combatterla. Con una differenza che nel presente il marcimento è dentro il proletariato e che bisogna operare più selezioni e chirurgie del passato come condizione stessa di esistenza e di sviluppo dell'organizzazione di lotta.

In conclusione, l'esigenza più urgente - perché decisiva sul piano operativo - è che i lavoratori in lotta ed in particolare le forze attive giovanili si attrezzino degli strumenti necessari alla promozione e alla conduzione delle iniziative di lotta senza esaurirsi in un radicalismo protestatario senza sbocco. Gli strumenti occorrenti a questo scopo sono: a) sul piano della lotta operaia gli *organismi di lotta proletari* e il *sindacato di classe*; b) sul piano della lotta politica il *partito rivoluzionario*. E questi strumenti vanno costruiti preparati e messi a punto come la situazione esige. Ogni battaglia, ogni iniziativa di lotta dei lavoratori, porta un contributo al soddisfacimento della predetta esigenza. Ma non basta. La preparazione di questi strumenti non può essere fatta in modo surrogatorio. Richiede un'attività specifica e diretta. E come le cose urgenti va fatta con priorità.

# *Fiat: la spartizione del Gruppo e l'iniziativa operaia*

*Nella prima metà di dicembre la crisi del Gruppo Fiat tocca il punto di non ritorno; e il Gruppo entra in una fase di spartizione. Nello stesso tempo cresce in estensione la mobilitazione dei lavoratori di Fiat Auto, ma senza una prospettiva di fondo comune. La spinta all'azione proviene dal movimento di lotta di Termini Imerese. La quindicina è densa di sviluppi della dinamica operaia e degli scontri padronali e di potere. E merita una nostra messa a punto nel quadro dell'analisi che in argomento andiamo svolgendo da maggio.*

## *Gli operai di Termini Imerese bloccano lo «Stretto»*

Con l'inizio di novembre la lotta dei 1.800 lavoratori Fiat di Termini Imerese contro la cig a zero ore e la chiusura dello stabilimento entra in una fase incandescente.

Dopo il 4 novembre 2002 inizia il presidio permanente della fabbrica per impedire che le 3.000 *Punto*, ferme nei piazzali, prendano la via del Nord. In piccoli gruppi gli operai si alternano notte e giorno davanti lo stabilimento, mentre in forze scendono nelle strade per imprimere più incisività alla lotta. Venerdì 8 scioperano e manifestano in piazza circa 50.000 lavoratori in appoggio a quelli Fiat. Questi ultimi avvertono che avrebbero alzato i toni della protesta.

Lunedì 11 viene bloccato per tutta la giornata il porto di Palermo. Settecento operai, giunti a bordo di pullman e di autovetture, occupano il porto e presidiano i sette accessi alle banchine per impedire le partenze e l'imbarco di 700 *Punto*. Gli occupanti si dividono in contingenti spostandosi da un molo all'altro per controllare il movimento. Viene pure bloccato per qualche ora lo scalo ferroviario di Termini. In giornata si riuniscono i segretari delle tre Confederazioni e quelli dei sindacati metalmeccanici per trovare uno squallido e antioperaio punto d'incontro sull'intervento pubblico nel capitale Fiat e sull'uso degli ammortizzatori.

Il 12 gli operai intensificano le iniziative di lotta. Con decisioni a sorpresa bloccano Punta Raisi la ferrovia e diversi snodi stradali. In 300 sbarrano gli accessi dell'aeroporto e lo scalo rimane isolato finché al cambio di turno i manifestanti non decidono di lasciare lo scalo. Un altro contingente occupa la stazione di Palermo e la linea Palermo-Messina. Un altro ancora l'autostrada A/19 Palermo-Catania e la statale 113 Palermo-Messina.

Il 13 gli operai restano a Termini ove occupano il porto la stazione ferroviaria e l'A/29 Palermo-Trapani. Ad essi si uniscono i figli che, incamminandosi verso il porto per dare una mano ai padri, invadono la strada e paralizzano il traffico. Sui binari davanti a un treno fermo una ragazza spiega che i figli si *battono per il futuro di tutti*. Mentre l'assemblea dei delegati Fiat conferma lo sciopero del 15 e la manifestazione nazionale del 26 a Roma reclamando servilmente l'intervento pubblico; Berlusconi convoca un vertice notturno con la vaga attesa di contenere il numero dei lavoratori da eliminare. Il governo ha paura della rivolta operaia e della solidarietà crescente che le iniziative di lotta dei lavoratori di Termini stanno suscitando nelle fabbriche e sul territorio. Tra l'altro bisogna sottolineare l'appoggio costante e prezioso del *coordinamento donne* degli operai che oltre a sostenere le iniziative di lotta tengono i rapporti con l'esterno.

Il 15 queste iniziative toccano il punto più alto sul piano mobilitativo con il blocco dello stretto di Messina. Mille tute blu partono alle 4.30 con un treno e 10 pullman. A Messina si uniscono a loro 500 dipendenti dell'ex arsenale militare passati ad una agenzia privata. Le tute blu occupano lo stretto. Muovendosi in agili contingenti prendono il controllo dei moli lungo un perimetro di tre Km circa bloccando navi e traghetti. Per 8 ore, dalle 9 alle 16, la Sicilia resta isolata dal continente.

Il 4 dicembre segna l'apice delle iniziative di estensione della lotta da parte del *movimento* di Termini. Il grosso degli operai di Termini blocca la linea ferroviaria Palermo-Messina. Una delegazione di Termini, che si trova a Melfi ove sono in atto blocchi attorno allo stabilimento, spinge a manifestare a Roma. Nella capitale ci sono le *donne* di Termini che protestano contro il governo. Gli operai di Cassino bloccano la stazione ferroviaria locale. Quelli dell'Alfa di Arese penetrano nella stazione centrale di Milano, facendosi poi ricevere da Formigoni che promette nuovi incentivi per le auto ecologiche. Così quasi tutte le fabbriche di Fiat Auto sono in mobilitazione.

Il 4 dicembre segna anche un vistoso punto d'urto della contraddizione tra la mobilitazione crescente e la separatezza della prospettiva di lotta. Finché ogni reparto operaio persegue la difesa del posto di lavoro come difesa dell'azienda si preclude la strada ad una soluzione collettiva

dell'*eccesso di capacità produttiva*, che è prima di tutto un problema di tempo di lavoro. E resta chiuso nel recinto della fabbrica le cui sorti dipendono poi dai calcoli di affaristi dissanguatori e senza scrupoli. Quindi la mobilitazione crescente impone ai lavoratori di superare il limite del *fabbrichismo* e di attrezzarsi di una visuale di classe.

Il 9 lo stabilimento di Termini viene chiuso e gli operai vengono collocati in Cig. Con loro vengono messi in cassa integrazione 5.600 dipendenti. Il vertice Fiat, cauzionato dal governo, assicura che lo stabilimento non chiude ma si ristruttura per potenziarsi. Si sa già cosa significa *potenziamento*: trasformazione dell'impianto in un modello di provvisorietà assoluta e di supersfruttamento tipo Melfi. Per cui lo stabilimento si *melfizza* con la riduzione del 25% del salario, 18 turni, aumento dei ritmi, elasticizzazione massima, sostituzione delle fasce anziane con manodopera giovanile più sfruttabile. Il tutto in vista della prossima liquidazione. I lavoratori di Termini decidono di alzare il livello della lotta e promuovono lo sciopero generale di tutti i lavoratori dell'isola. I lavoratori di Mirafiori e Arese scendono in piazza il 12 per protestare contro la Cig. La risposta operaia è decisa; ma manca di una linea comune e di una prospettiva indipendente. Si riduce quindi a un contraltare alle mosse aziendali senza alcuna incidenza sui giuochi padronali e di potere che investono il *Gruppo Fiat*.

## *La spartizione del Gruppo Fiat*

Il 12 e 13 dicembre segnano l'esito di uno scontro interno alla Fiat, tra Fiat e gli altri gruppi economico-finanziari, tra questi e le bande di politicanti di governo e di opposizione. Lo scontro non ha per obbiettivo lo *sviluppo industriale* dell'azienda ma la spartizione del *Lingotto*. Non sono in lizza *moderni capitani d'industria* ma *vampiri* e *sciacalli* finanziari. Dopo l'uscita di scena dello *scalatore* Colaninno, primo aspirante *ufficiale* al comando del *Lingotto*, a fronteggiarsi ci sono tutti i pezzi da novanta della finanza e della politica affare di casa nostra. Da un lato la *famiglia Agnelli*, guidata da Umberto ed appoggiata da Mediobanca e dalla cricca Berlusconi; dall'altro le banche creditrici, sostenute dalla Banca d'Italia. La prima cordata mira alla costituzione del cosiddetto *polo di lusso*: unione di Alfa Romeo e Ferrari con possibile partecipazione di Volkswagen per la produzione di vetture di lusso. E vuole la testa di Fresco per far saltare il patto di cessione a favore della G.M. La seconda cordata mira invece a rientrare nei propri crediti, evento che ritiene possibile solo con la cessione del *Gruppo Fiat* alla G.M. E si oppone al *polo di lusso*, che peraltro considera aleatorio. L'esito dello scontro è un compromesso temporaneo perora a favore delle banche creditrici: Galateri si dimette da amministratore delegato e passa ad altri incarichi; a Fresco si affiancano Franzo Grande Steveens e Alessandro Barberio; al terzetto di amministratori delegati, approvato da G.M., è dato il compito di procedere alle dismissioni (liquidare Iveco, New Holland, Fiat Avio, Toro assicurazioni) per rimborsare le banche e riportare i proventi residui all'interno della *famiglia* frantumata e agonizzante. Dai giuochi di potere, economici e politici, emerge quindi che l'ottica cui si ispira ogni pretendente è quella della spartizione e che in qualunque *versione* tale ottica, per quanto riguarda il settore automobilistico, si identifica invariabilmente nella ricetta dello spezzatino: chiusura di Mirafiori, ristrutturazione e cessione di Melfi Pratola Serra Termini Imerese e Termoli alla G.M.; accorpamento dell'Alfa di Pomigliano con alcuni reparti di quella di Arese e con la Ferrari quale possibile nuovo *boccone* da servire al migliore offerente.

*I lavoratori dell'Alfa di Arese bloccano l'autostrada A8*

## *I bisogni operai vengono prima dell'auto*

Il concetto che la sovrapproduzione automobilistica è una manifestazione settoriale della sovrapproduzione generale è diventato ormai di *dominio pubblico*. Proprio la consapevolezza del carattere generale della crisi e dell'impossibilità di arrestare il cosiddetto *declino industriale* mediante le *dismissioni* sta alimentando una forte spinta politico-sociale al salvataggio statale di Fiat-Auto.

I cavalli tiranti di questa spinta al momento sono i burocrati sindacali (Fiom) e la *sinistra parlamentare* con *Rifondazione Comunista* in testa. La segreteria metalmeccanica della CGIL ha sollecitato un intervento dello Stato che *incida strutturalmente* sul rilancio dell'industria automobilistica italiana. E si suggeriscono i modi dell'intervento. Uno di questi modi è quello di far entrare le *Regioni* nel capitale aziendale in funzione di sostegno. E così lo stabilimento di Termini Imerese riaprirebbe dopo un anno di Cig in cambio di salari differenziati tra Nord e Sud. Gli altri modi riportano all'intervento pubblico diretto. Insomma questi battistrada del *neoprotezionismo* richiedono il salvataggio statale del *Lingotto*. E lo richiedono come difesa di un *apparato industriale fondamentale*. Quindi come *nuova linea del Piave* in campo industriale.

Nella straboccante, ma tranquilla, manifestazione sindacale del 30 novembre a Napoli un operaio di Termini, parlando sul palco degli oratori, ha detto che il piano della Fiat è *un attacco all'industria italiana* e che il *governo non può limitarsi a fare il notaio*. Queste battute contengono un punto di vista molto arretrato e fuorviante sia per quanto riguarda l'attacco della Fiat sia per quanto riguarda la posizione del governo. Il *piano industriale*, progettato dalla scroccona *famiglia Agnelli*, è un tipico piano centrato sulla eliminazione di forza-lavoro e sull'aggravamento delle condizioni per quelli che si salveran-

no (*modello Melfi*). Tutti i padroni si comportano allo stesso modo: elevano lo sfruttamento per abbassare i costi non le qualità. Il *piano* è perciò un attacco soltanto contro i dipendenti. Da parte sua il governo Berlusconi prima di tutto sta facendo promesse per contenere il discredito elettorale. In secondo luogo sta cercando di barattare qualche soluzione ma che salvaguardi gli Agnelli e le banche creditrici. Altro che *notaio!* Bisogna, comunque, avere chiaro in testa che l'ingresso dello Stato nel capitale Fiat non garantisce i bisogni operai, né il mantenimento dei posti di lavoro attuali né il futuro occupazionale, perché il capitale pubblico si muove con la stessa logica del capitale privato, ossia come macchina produttivistica e flessibilizzatrice. E quindi l'operaio è sempre punto e a capo.

## *Per l'autonomia dei lavoratori, l'allargamento della lotta, la prospettiva di potere*

La spartizione del *Gruppo Fiat*, naufragato nella crisi del sistema, e l'imputridimento finanziario parassitario del sistema stesso, che si dilata e approfondisce, impongono ai lavoratori di alzare, non solo il *livello di lotta*, ma la *visuale* di classe e di potere. Le impetuose mobilitazioni operaie di questo autunno hanno chiaramente messo in luce la *forza* e l'*efficacia* della lotta. Ora è questa che rivela i suoi limiti di contenuto, di obbiettivi, di traguardo e di prospettiva. È quindi su questo *versante* che bisogna alzare il livello.

I lavoratori debbono avere il proprio punto di vista autonomo e indipendente senza rimettersi a padroni governanti politicanti che si arricchiscono e si nutrono tutti sul loro lavoro. Inoltre essi debbono contare sulle proprie forze e aspirare a far piazza pulita di sfruttatori e parassiti. Non è vero che *se chiude la Fiat non c'e alternativa*. La Fiat ha eliminato negli ultimi tempi centinaia di migliaia di dipendenti. Gli operai hanno sempre la propria alternativa. Non solo quella di difendere il posto di lavoro, ma quella di esigere il pagamento integrale del salario, il soddisfacimento dei propri bisogni di vita in qualsiasi situazione e contesto, di attaccare e rovesciare le cricche di potere. In questa fase, sia in Italia che negli altri paesi superindustrializzati (Germania Francia Inghilterra Stati Uniti Giappone ecc.), i metalmeccanici vivono la stessa condizione di esubero e superfluità. La cosa peggiore è quella di scannarsi di lavoro a vicenda per tenere in piedi il *proprio padrone*, privato o pubblico che sia. Nella crisi in corso i lavoratori non possono accodarsi a questo o a quel piano di emergenza, escogitato dal padronato dal governo e dalla burocrazia politico-sindacale. Debbono fare le proprie scelte. La cosa principale è di battersi per i propri interessi e di realizzare il massimo di unità possibile tra tutti i lavoratori, occupati disoccupati precari immigrati, sul piano della mobilitazione degli obbiettivi della prospettiva.

*I lavoratori di Mirafiori in corteo*

## *Nelle crisi o paga l'operaio o paga il padrone*

Il *piano Fiat* partito con 2.887 esuberi è arrivato a 8.100 sovrappiù, da eliminare come segue: 500 in mobilità in quanto prossimi al pensionamento; 5.600 in cig dal 2 dicembre; 2000 da giugno prossimo.

Dalle *giornate calde* di novembre e dicembresi possono trarre le seguenti esperienze sul piano della *lotta operaia*: a) l'importanza del dispiegamento della lotta all'esterno della fabbrica col contemporaneo presidio della stessa; b) la decisività delle iniziative a sorpresa; c) l'efficacia della continuità delle azioni di lotta; d) l'importanza operativa della saggia disposizione delle forze; e) l'efficacia dirompente del sostegno delle donne e dei ragazzi.

Conseguentemente i lavoratori Fiat debbono unificare e generalizzare sul piano territoriale le iniziative di lotta e praticare le seguenti indicazioni:

- respingere ogni *soluzione ristrutturativa* basata sulla concorrenza tra lavoratori, boicottare ogni baratto padronal-governativo-sindacale tra fabbriche del Nord e fabbriche del Sud;
- trasformare le iniziative di lotta in ogni singolo stabilimento in un'azione comune all'intero *gruppo*; coordinandola e gestendola per mezzo di un organismo unitario di lotta;
- assumere e praticare una linea di difesa operaia che salvaguardi il *posto di lavoro* e il *diritto all'esistenza* attraverso la riduzione della giornata lavorativa, la garanzia del salario, il salario minimo garantito di 1032 euro mensili non tassabili a disoccupati e giovani in cerca di lavoro;
- non farsi trascinare in soluzioni interventiste di statalizzazione diretta o indiretta del *Lingotto*; ma salvaguardare fermamente la propria autonomia professionale sociale e politica;
- allargare le mobilitazioni e le dimostrazioni di piazza coinvolgendo l'indotto e via via i lavoratori degli altri settori;
- dirigere le iniziative di lotta contro il comando padronale, lo Stato e il marciume politico e sindacale;
- appoggiare e sviluppare il *fronte sociale rivoluzionario* di tutti i lavoratori, locali e immigrati;
- potenziare l'organizzazione autonoma operaia a livello di fabbrica e territoriale, promuovendo la costituzione di un sindacato di classe;
- i reparti più avanzati e combattivi si uniscano alla lotta e al partito rivoluzionario.

# *Allagamenti frane devastazioni*

## *Eventi della catastroficità crescente della società capitalistica attuale*

Le piogge del 25-26 novembre hanno allagato e devastato l'intero Settentrione. I torrenti liguri hanno sventrato Genova Rapallo e diversi comuni del litorale. L'Adda ha sconvolto l'ambiente in tutto il suo percorso, dall'alto al basso. Il torrente Nocello ha sommerso interi quartieri di Pordenone riducendo la città a un lago (l'acqua ha raggiunto i quattro metri). Il Livenza tiene la zona a mollo. Il Lambro e il Seveso hanno allagato e riempito di fango tutta l'area nord ad est di Milano. Il Po ha invaso diverse zone golenali e minaccia di rompere in più punti. Lecco, Monza, la Bassa Lodigiana e Cremonese sono immerse nel fango. La Valtellina e il Bergamasco franano. Ci sono migliaia di sfollati, (forse 10.000); più di 4.000 solo in Lombardia; diversi morti; decine di migliaia di capi di bestiame annegati. Ingenti sono i danni all'agricoltura, alla rete stradale e agli edifici. Il 29 il *Consiglio dei Ministri* ha dichiarato lo stato di emergenza per Liguria Piemonte Lombardia Veneto Friuli-Venezia Giulia Emilia Romagna. Quindi siamo davanti a uno sfacelo urbano-agricolo, sistemico, che cresce progressivamente in dimensioni e in profondità.

La gente, e quando diciamo *gente* ci riferiamo alla massa dei lavoratori - dipendenti e artigiani - che ne subiscono le conseguenze, si trova a rischio di vita, senza possibilità di scampo, e di perdere casa e ogni base di esistenza da un momento all'altro. E con questa condizione il maltempo c'entra poco. Le piogge cadute per 17 giorni hanno certamente lasciato notevoli quantità d'acqua, ma i disastri verificatisi non dipendono dal volume delle acque bensì dalla manipolazione affaristica del territorio e dal labirinto edilizio-urbano che trasformano queste acque in getti perforanti e irresistibili. Le piogge, come gli altri fenomeni della natura, sono solo occasioni esterne che rivelano la distruttività, meglio l'anti-socialità, raggiunta dal sistema: ossia dall'ordinamento basato sulla proprietà privata sulla rendita e sul profitto e sulla gestione affaristica della cosa pubblica. Per questo tutti questi disastri, apparentemente accidentali o calamitosi, hanno una *paternità*. Ne sono completamente responsabili le classi dominanti, i governi di loro emanazione, le formazioni politiche istituzionali e non solo e tutte le amministrazioni locali. Quindi di tutto ciò che colpisce in modo così devastante la gente ci sono i responsabili in carne e ossa.

Chi invoca la *solidarietà dopo il diluvio* vuole lasciare le cose come sono a parte qualche marginale ritocco. La massa dei lavoratori, che in materia sta accumulando una esperienza e una memoria un tempo impensabili, deve invece approfondire la distinzione e la contrapposizione tra chi porta la responsabilità dei disastri e chi i disastri li subisce. Tutto deve essere ricondotto alla lotta di classe, altrimenti ci toccherà di occuparci senza fine di disastri maggiori. Tutta la gente danneggiata va risarcita; ai lavoratori bloccati o impediti va corrisposto il salario pieno.

# *L'allargamento della Nato*

## *nella nuova ripartizione imperialistica del mondo*

Il 21 novembre si è svolta a Praga la programmata conferenza dei membri della Nato diretta principalmente a stabilire i compiti dell'*Alleanza* nel quadro mondiale contemporaneo. I 19 capi di Stato e di governo più i vertici russi hanno sottoscritto queste intese: a) ammissione nella Nato di Bulgaria Estonia Lettonia Lituania Romania Slovacchia Slovenia, con firma dei relativi protocolli nel marzo 2003 e ratifica nel maggio 2004; b) varo di una *forza di reazione antiterrorismo*, con la messa in funzione entro l'ottobre 2004 di una *forza di reazione rapida* in grado di intervenire contro il *terrorismo* in ogni angolo della terra; c) l'impegno, richiesto dagli USA, ad ammodernare tecnologicamente il piano difensivo da parte di ogni singolo Stato membro. Il segretario Robertson al termine ha riassunto così le intese: *«Nuovi membri, nuove strutture, nuove sfide»*.

Questi i termini ufficiali della riunione. Vediamo quali significati ha sul piano politico-militare la *trasformazione della Nato* nel quadro della ripartizione attuale del mondo.

Praga consolida innanzitutto il processo di allargamento della Nato verso l'est europeo e i Balcani. E riflette l'estensione dell'influenza americana sull'Europa. In secondo luogo l'accettazione nell'*Alleanza* dei nuovi sette paesi amplia il mercato delle esportazioni di armi più sofisticate da parte degli Stati Uniti. Ciascun paese ha preso impegno per migliorare le proprie capacità militari nei settori della difesa chimica, biologica, radiologica, nucleare, nonché nella sorveglianza aria-terra, nelle munizioni di precisione, nei rifornimenti in volo. Settori tutti aperti alle vendite del *Pentagono*. Praga segna in terzo luogo la ufficializzazione della Nato in uno strumento della *guerra al terrorismo*, ossia in un arsenale di riserva sotto l'egida statunitense nella ripartizione del medioriente del centro-asiatico e di altre zone del mondo. La forza Nato di *Risposta Rapida* è concepita come un corpo speciale di 21.000 soldati equipaggiato con mezzi tecnologicamente avanzati in grado di fronteggiare minacce nucleari biologiche e chimiche. Il nostro presidente del consiglio ha promesso di fornire 10.000 uomini! Praga registra infine, e il successivo incontro del 22 a Mosca tra Bush e Putin lo conferma, il rafforzamento dell'*asse energetico* e controrivoluzionario USA-Russia sia nei confronti dei paesi europei che dell'Iraq e Cecenia. Dunque la *trasformazione anti-terroristica* della Nato fa seguito all'occupazione anglo-americana dell'Afghanistan; accompagna l'attacco in preparazione contro l'Iraq; e costituisce una riserva per sporche imprese soffocatrici dell'*indipendenza* e dei *diritti umani* dei paesi più deboli.

# *Nell'ordine, dentro l'ordine*

## *Sul Forum europeo «No Global» di Firenze*

*Per una settimana, nella prima decade di novembre, Firenze è stata meta di centinaia di migliaia di giovani; provenienti da ogni città d'Italia e da ogni paese d'Europa e oltre. Tutti attratti dal Forum europeo* No Global *incentrato sul no alla guerra. Da queste colonne abbiamo scritto abbastanza sulla* natura politica *del movimento* No Global. *Non ci resta perciò che valutare gli atteggiamenti più recenti del* movimento.

### *Dentro l'ordine: per principio e di fatto*

Non c'era dubbio che i *No Global* avrebbero dato un esempio d'ordine ai *profeti di sciagura* che alla vigilia paventavano la devastazione di Firenze. A dimostrazione del proprio viscerale democraticismo il *movimento* ha dato una lezione al ministro dell'interno e al governo, che avevano lanciato una campagna di prevenzione contro il *pericolo vandalico* cui con l'offerta ospitalità si sarebbe esposta la *città d'arte*, comportandosi in modo composto e disciplinatissimo. L'impressionante folla di giovani, non solo ha rispettato i monumenti con spirito religioso, ma ha raccolto i rifiuti per terra ed ha ripulito la città.

Il corteo poi contro la guerra, al quale sabato 9 novembre hanno partecipato circa 600.000 manifestanti, è sfilato senza alcun incidente. Il capillare servizio d'ordine, gestito dai funzionari della Fiom, ha reso superflua la stessa presenza della polizia, che è rimasta appostata dietro gli angoli delle strade. Tutto si è svolto quindi nell'ordine, per l'ordine e dentro l'ordine; di cui il *movimento* è sicuramente parte integrante ed elemento di garanzia.

Fatta questa prima osservazione di carattere comportamentale passiamo a considerare gli *slogan politici* che il *movimento* sta agitando.

### *Il mascheramento dei conflitti interimperialistici*

Gli esponenti del *Forum europeo* dichiarano di opporsi al modello liberista dominante negli Stati Uniti e in Inghilterra e di preferirgli una *democrazia sociale* da impiantare in Europa *in fase costituente*, sostenendo che per rispondere al *«modello di supremazia istituzionalizzata a guerra preventiva»* occorre lo spazio europeo e che i diritti si possono difendere solo a scala europea. Osserviamo sinteticamente. A parte il fatto che ogni formula e che ogni affermazione è intrisa di illusorietà e di mistificazioni, essi mascherano la realtà dell'Europa e la natura dei conflitti in corso. In particolare gli esponenti del *Forum europeo* mascherano: a) il fatto che il modello dominante in *occidente*, negli USA come nei paesi europei (Italia in testa, non solo in Inghilterra), è il modello liberista e globalizzatore; b) il fatto che non solo l'Inghilterra ma che tutte le potenze europee (Germania, Francia, Italia, ecc.) procedono, non verso una maggiore integrazione (cosiddetta *fase costituente*), ma verso la collisione e lo scannamento bellico; c) il fatto che la *democrazia sociale*, che in regime capitalistico è solo un'ubbia, nella realtà contemporanea di immiserimento delle masse e di approfondimento del divario tra ricchi e poveri nelle stesse metropoli non può servire ad altro che a nascondere la razzia del lavoro specialmente di quello giovanile; d) il fatto che il contrasto tra Stati Uniti e Europa non è uno scontro tra pretesi modelli diversi ma un conflitto interimperialistico per la ripartizione del mondo; e) il fatto che la risposta alla guerra aggressiva permanente degli Stati Uniti non può essere data dall'U.E., che partecipa anch'essa a questa guerra ed è costituita da un coacervo di macchine belliche aggressive; ma solo e unicamente dalla guerra di classe rivoluzionaria del proletariato; f) il fatto che i lavoratori possono difendere i loro diritti solo se si battono contro il padronato e il potere del proprio paese e contro i colossi industriali-finanziari europei. Insomma i bravi *No Global* ci propongono l'italo e l'euro-centrismo dei biscazzieri finanzieri europei condito con l'olio riciclato di *democrazia sociale*.

### *Gli illusi del capitalismo armonico a difesa dell'U.E.*

Sapevamo già che un vizio del modo di vedere dei *No Global* era quello di guardare l'albero e ignorare la foresta, in quanto l'antiglobalizzazione sorvola sul modo di produzione e si sofferma sulle sue procedure o sui suoi organismi autoritari, pretendendo poi fantasiosamente uno sviluppo rispettoso delle esigenze locali ed esportazioni in armonia coi mercati interni che è fuori dall'accumulazione capitalistica. Ma oggi gli antiglobalizzatori restringono ancor di più il loro modo di vedere. Rovesciano sugli USA le mostruosità della globalizzazione e del militarismo bellico prescegliendo l'U.E. come terreno di difesa dei diritti. C'è quindi insito nelle pretese di deglobalizzazione, non solo il sostegno al proprio *mercato locale*, ma anche l'accodamento alle spartizioni e riassetti economico-finanziari interimperialistici. E per chiudere due rapide considerazioni.

### *La pietosa invocazione del «diritto costituzionale» contro il militarismo bellico*

La prima è che i *No Global*, dimenticando che il potere sta impiegando i metodi militari nel controllo di avanguardie e masse, invece di sollevarsi contro questo potere lo invocano a rispettare la carta costituzionale. Ora è chiaro che in una situazione di conflitto sociale ciò che decide non è la legge scritta ma la forza e che gli oppressi e gli sfruttati non possono aspettarsi giustizia dai loro oppressori e sfruttatori. Per cui essi debbono agire contro i loro oppressori con tutta la forza possibile, senza farsi condizionare dalla *legalità* che essi stessi calpestano, ed impiegando tutti i mezzi adatti allo scopo. E oggi per battersi adeguatamente contro il militarismo bellico occorre l'armamento proletario.

La seconda considerazione è che la pretesa dei *No Global cresciuti corpo a corpo con la globalizzazione capitalistica*, di essere gli interlocutori del futuro, non sta *né in cielo né in terra* in quanto i modelli da essi proposti sono *ubbie* piccolo-borghesi inacidite e puzzolenti. Quindi non dialogano col futuro, spostano all'indietro le lancette della storia. E, per quanto possono, ostacolano l'unico movimento che può dare al futuro un contenuto costruttivo: il movimento proletario rivoluzionario per il comunismo.

# *La Procura di Cosenza fa arrestare 20 esponenti «no global»*

## *con l'accusa delirante di «associazione sovversiva»*

Nella notte tra giovedì 14 novembre e venerdì 15 è scattato in diverse città del Sud un *blitz* giudiziario-poliziesco contro l'*area meridionale* dei *no global*. La Digos di Benevento ha proceduto all'arresto di Francesco Caruso a casa della fidanzata. Reparti dei Ros e della Digos, operando a viso coperto, hanno proceduto a perquisizioni e arresti a Reggio Calabria Vibo Valentia Diamante Catanzaro Cosenza Taranto Lecce Napoli. L'epicentro dell'*operazione* è stata Cosenza, ove risiede una ventina di indagati e ove è stata rivoltata la sede di *Filo Rosso* dentro l'università e tratti in arresto Anna Curcio e Antonino Campennì. Gli altri arrestati sono: i calabresi Francesco Cirillo Giancarlo Mattia Claudio Dionesalvi; i pugliesi Giuseppe Fonzino Pierpaolo Solito Salvatore Stasi; la napoletana Lidia Azzarita. Gli uomini sono stati tradotti nel supercarcere di Trani; le donne nel carcere di Latina. E posti tutti in isolamento.

L'*operazione* è scattata su ordine del Gip Nadia Plastina; il quale, accogliendo le richieste del P.M. Domenico Fiordalisi, con ordinanza emessa il 4 novembre disponeva l'arresto di una ventina di *no global*. I giudici inquirenti di Cosenza, partendo dal ritrovamento di un volantino nello stabilimento della Zanussi di Rende con cui i *Nipr* rivendicano l'attentato del 10/4/01 all'Istituto per gli Affari Internazionali e il Consiglio Italia-USA di Roma, elevano a carico degli arrestati l'accusa di avere costituito una «*associazione sovversiva*». Essi accusano Caruso e gli altri indagati di avere formato una associazione clandestina il 19/5/01, durante una riunione al centro sociale cosentino *Gramna*, chiamata *Rete Meridionale del Sud Ribelle* allo scopo di turbare «*l'esercizio delle funzioni di governo*», sovvertire violentemente «*l'ordinamento economico costituito nello Stato*», «*rendere ingestibile l'ordine pubblico*» a Genova; contestando i reati di *cospirazione politica* (art. 305 C.P. punito da 5 a 12 anni), di *associazione sovversiva* (art. 270 punito da 5 a 12 anni), di *propaganda sovversiva* (art. 272 punito da 1 a 5 anni), di *attentato contro organi costituzionali* (art. 289 punito non inferiore a 10 anni).

Queste accuse sono fantasiose e velleitarie. La *Rete Meridionale del Sud Ribelle* è un arcipelago di centri sociali e cobas, i quali si incontrano e spesso si allontanano nelle proteste contro il *neoliberismo* il *precariato* la *guerra*. Essa non ha né *struttura organizzativa* né *progetti sovversivi*. Caruso, in particolare, è l'esponente della *Rete no global* di Napoli che si distingue in quanto agita le simbologie inoffensive dei *disobbedienti*. Quindi il *blitz* è un plateale atto di sopraffazione contro i *disobbedienti* meridionali, condotto con la tecnica bellica dei visi mascherati e del rivoltamento di ogni cosa; e, al contempo, un atto di intimidazione contro ogni forma di solidarietà a favore dei lavoratori in rivolta.

Nella voluminosa ordinanza custodiale di ben 359 pagine il Gip identifica l'*intenzionalità disubbidiente* con l'*attività sovversiva*, o, più semplicemente, le idee coi fatti. Non si tratta di smania protagonistica o di smania punitiva, che anche se non mancano restano secondarie. Si tratta del sopravvento nei reparti inquirenti della macchina giudiziaria del *diritto di polizia di guerra*, che quale introiezione del *militarismo bellico* assimila disobbedienza critica dissenso a sovversione e terrorismo. Pertanto chi ha da dire e da fare qualche cosa contro l'arroganza e l'illegalità degli apparati di potere lo faccia nel modo in cui ciò possa avere un senso utile: attaccando questi apparati, insorgendo contro la banda di governo e lo Stato; battendosi per il potere proletario.

*Cosenza: il corteo nazionale contro gli arresti*

*La Rivoluzione Comunista* - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

**SEDI DI PARTITO – Milano:** P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 – **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 (Quartiere Sant'Anna) c/o *Circolo di Iniziativa Proletaria,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

**SITO INTERNET:**
digilander.iol.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

# *Il processo penale*

## *un meccanismo sempre più personalistico e monetario a favore dei lestofanti di regime*

Che dei *gruppi di potere* sospettino dell'*imparzialità* del giudice è una cosa che fa venire da ridere. Chi ha diritto di nutrire nei confronti della magistratura, non solo un sano sospetto ma una generale avversione, sono solo i lavoratori verso cui questa opera come una mannaia. Perciò se dei *gruppi di potere*, come quelli rappresentati dal centro-destra o dentro il centro-destra, puntano il dito contro certi giudici non lo fanno per attentare alla *indipendenza* dei magistrati ma per piegare il processo ai loro maneggi. È questo il caso del famigerato disegno di legge Cirami sul *legittimo sospetto* (qui non ci occupiamo degli aspetti di crisi istituzionale e di potere che questo implica) approvato il 10 ottobre.

Il chiacchierato disegno era stato approvato il 2 agosto dal Senato, dopo continue sedute, con un marchingegno. Il senatore *dipietrista* Valerio Carrara aveva riformulato in un solo articolo i tre originari del Ddl facendo così saltare 500 emendamenti. Il caotico testo normativo è passato con 162 voti favorevoli, 9 contrari e un'astensione (l'opposizione non ha partecipato al voto qualificando il testo *una legge ad personam* per salvare Berlusconi e Previti sotto processo a Milano per la sentenza truccata Imi-Sir). Alla Camera i deputati *forzisti*, Gargani e Vietti, hanno cercato di addolcire l'opposizione promettendo alcune limature (una migliore definizione del legittimo sospetto, un criterio più preciso per la sospensione automatica del processo, regole puntuali sull'utilizzo degli atti nel caso di processo trasferito); ma quest'ultima ha rifiutato il proprio assenso. E il disegno è stato varato in tutta la sua lacunosità tecnica.

Per *legittimo sospetto* si intende il dubbio sull'*imparzialità dell'organo giudicante*. Il provvedimento aggiunge ai due casi di trasferimento del processo ad altro giudice (*rischio per la sicurezza e incolumità pubblica*) previsti dall'art. 45 del cod. di proc. pen. anche il legittimo sospetto. L'istanza di rimessione ad altro giudice di altra sede giudiziaria può essere fatta dal P.M. o dall'imputato e può essere contestata dalle altre parti. Sull'istanza decide la Cassazione (che pronuncia a Sezioni Unite nel caso di associazione, sequestro di persona, ecc.). E vale anche per i processi in corso. In caso di trasferimento del processo il nuovo giudice non potrà utilizzare gli atti del vecchio procedimento. Per il resto è tutto da adattare.

È improbabile, per non dire impossibile, che un immigrato un disoccupato un lavoratore possa appellarsi al legittimo sospetto, anche se ne ha tutte le ragioni, per chiedere la sospensione e lo spostamento del processo e prolungarne i tempi. Non è da escludere invece che una scelta processuale di questo genere possa essere messa in atto da forze organizzate. Ma resta poi sempre da superare lo scoglio della Cassazione, ove è noto contano solo i *bene ammanicati*. Pertanto possiamo ben dire che con la *legge Cirami* si è aggiunto un nuovo tassello al processo penale personalistico e monetario del 1988.

### *OPUSCOLI*

*Il 21/11/2002 abbiamo pubblicato un opuscoli (di 32 pagg. costo 2 euro) dedicato al movimento operaio nel 2002 dal titolo:*

*CON LA LOTTA*
*SI PUÒ ARRIVARE A TUTTO*

*Il 6/12 è uscito l'opuscolo (sempre di 32 pagg. costo 2 euro) dedicato alla lotta contro il carcere, dal titolo:*

*CARCERE*
*E PROTESTE CARCERARIE*

*Richiedeteli alla Redazione di Milano.*

## *Accoppare una donna, giovane o adulta, appartiene ormai alla "routine" quotidiana*

*Alla base di questa "routine" dell'orrore c'e la società sfruttatrice monetaria maschilista*

*Non passa giorno senza che un certo numero di donne non venga accoppato, in modo sempre più orrendo, tra le mura domestiche, nel vicinato, nel quartiere, nelle situazioni più "familiari" e "confidenziali". Gli episodi di questi ultimi mesi mozzano il fiato.*

*Assassinio di Desirée a Leno. Strage a Chieri e in provincia di Reggio Emilia. Uccisione di Alenia Bortolotto da parte del fidanzato (Milano), di Manuela Orsini da parte del marito (Forlì); di Anita Di Luciano (Siracusa) da parte del suo giovane amante; di Nadia Meneghini (Torino) da parte del fidanzato; delle due bambine di sette e nove anni di Arbatax da parte del padre in reazione alla separazione dalla moglie.*

*Questa mattanza non nasce da situazioni "eccezionali"; né viene attuata da "schegge impazzite". Scaturisce dalla quotidiana normalità dei rapporti parentali, di coppia, di amicizia, di vicinato, ecc...Essa esprime la volontà di dominio dell'uomo sulla donna; sulla donna che non sottostà al suo volere o che non accetta la sua supremazia. Essa matura e si compie perciò nella coppia, nella famiglia, nelle amicizie, nel vicinato; nell'ambiente cioè considerato più sicuro e protetto.*

*In questo sviluppo della normalità dell'orrore c'e la "questione femminile" che scoppia in tutta la sua portata . L'uomo, padre marito fidanzato convivente amico conoscente ecc..., non accetta che la donna lo ripudi o lo sorpassi; e si scatena nei suoi confronti con la prepotenza del proprietario frustrato che non esita ad eliminare il soggetto considerato "proprio". C'e quindi in tutto questo il risultato evolutivo di una società divisa in classi, di ricchi e poveri, sempre più parassitaria e putrida che più sta in piedi più schiaccia la donna e i bambini.*

*Le ragazze debbono porre un argine alla "macelleria" anti femminile, stringendo reciproci legami, organizzandosi, avvicinandosi al partito rivoluzionario, battendosi per una società paritaria e solidale.*

*Per la donna la via d'uscita passa attraverso l'organizzazione, l'unione e la lotta. Lotta contro il padronato lo Stato il potere maschile , il sistema capitalistico. Lotta per difendere la propria dignità, per conquistare il potere e per costruire una nuova società di liberi da ogni dominio e oppressione.*

# *La rendita sotto il dominio del capitale parassitario*

*Il nuovo secolo si è aperto con il* "trionfo della rendita" *ed il* "ritorno al mattone". *I capitali sembrano attratti dalla calamita immobiliare, presentata come porto sicuro di fronte alle tempeste della speculazione in Borsa e alle secche della crisi produttiva. Questa è l'apparenza, che bisogna superare per analizzare le cause della* "febbre immobiliare" *e i moderni rapporti tra rendita, profitto e salario sotto il dominio del capitale parassitario.*

## *Plusvalore e rendita*

Ricordiamo, prima di tutto ed in estrema sintesi, che – per i marxisti – la **rendita fondiaria è una parte del plusprodotto,** precisamente quella parte del plusprodotto e quindi del plusvalore complessivamente estorto alla classe operaia di un paese, che nella produzione capitalistica residua dopo aver detratto il profitto medio del capitale. La classe dei proprietari fondiari si appropria di questa parte del plusprodotto/plusvalore, che viene chiamata rendita, **in forza del suo diritto di proprietà sul suolo.**

Sottolineamo che senza produzione capitalistica, senza produzione di plusvalore, cioè senza appropriazione da parte della classe dei capitalisti del lavoro non pagato (pluslavoro) della classe operaia, non può esistere rendita fondiaria, poiché essa è una frazione del plusvalore che viene ricavata **dopo il profitto.**

L'esistenza della rendita fondiaria capitalistica fa acquistare alla terra un *"valore di mercato"*. Precisiamo che la terra (e qui intendiamo la terra vergine, che non ha incorporato capitale sotto forma di impianti o miglioramenti fondiari) non ha in sé alcun valore poiché non è un prodotto del lavoro umano (teoria del valore/lavoro). La terra ha tuttavia un *"valore di mercato"*, in base al quale può essere oggetto di compravendita e che viene calcolato in funzione della rendita annua che essa può fornire, con la cosiddetta *"capitalizzazione della rendita annua"*. Il *"valore della terra"* viene cioè calcolato equiparandolo a quello di un capitale che frutta annualmente, a titolo di interessi, una somma eguale alla rendita del terreno. Ne deriva che il variare dell'ammontare annuo della rendita, da un lato, e quello del saggio annuo dell'interesse, dall'altro lato, fanno salire o scendere il *"valore della terra"* (1).

Il fatto che il *"valore della terra"* varia con il variare del saggio d'interesse conferma che la terra non è un capitale, come ritengono in modo mistificatorio gli economisti borghesi. Il capitale, infatti, è prodotto del lavoro umano, ed il suo valore, dato dalla quantità di lavoro in esso cristallizzato, non varia in funzione del saggio annuo d'interesse.

I proprietari delle aree urbane sanno molto bene che la terra è cosa ben diversa dal capitale, tanto che essi tengono inutilizzati i loro terreni per anni ed a volte per decenni, mentre i detentori di capitale sono sempre alla ricerca di occasioni d'investimento produttivo.

I proprietari fondiari della città agiscono in modo esattamente contrario a quello degli investitori capitalisti, perché mirano a lucrare i futuri aumenti di prezzo delle loro aree, determinati dall'incremento del loro *valore di mercato* conseguente allo sviluppo delle città ed all'aumento della popolazione urbana.

## *Il "business immobiliare" del capitale parassitario*

Fatta questa premessa, entriamo nel vivo della definizione della moderna *"questione immobiliare"* nell'epoca del dominio del capitale parassitario su tutte le altre frazioni del capitale.

Il capitale parassitario è la forma più sviluppata del capitale finanziario, che riunisce, compenetra, fa vivere al proprio interno in simbiotica concorrenza capitali industriali, bancari, assicurativi, della grande distribuzione, dei servizi, e grandi proprietà immobiliari.

Il capitale parassitario si concentra nelle mani di pochi gruppi giganti, che in Italia hanno per lo più la caratteristica di essere gruppi familiari, sia vecchi sia nuovi: Agnelli, Pirelli/Tronchetti Provera, Benetton, Berlusconi, De Benedetti, ecc… Questi gruppi si sono sviluppati nell'attuale epoca di crisi produttiva e finanziaria del sistema, grazie all'avventura speculativa, all'affarismo rapinatore, alla ricerca spasmodica di *"fare danaro dal danaro",* che li ha spinti ad abbandonare, smobilitare, ristrutturare i settori industriali in crisi; a lanciarsi nei settori a profitto o rendita garantiti (telefonia, autostrade, elettricità, trasporti, ecc…); ad arrembare le residue proprietà di aziende ed enti previdenziali pubblici, statali o municipali, di cui manipolano il processo di *"privatizzazione"*.

L'ultimo decennio del '900 ha visto la definitiva affermazione del capitale parassitario in Italia, Europa, Stati Uniti, Giappone, durante il doppio *"boom"* del capitale elettronico-informatico e della Borsa (la cosiddetta *"nuova economia"* finanziata dal *"nuovo mercato"*), terminato con la recessione e con la crisi finanziaria del 2000-2001, che è tuttora in corso ed è più rovinosa di quella degli anni '30.

Mano mano si è sgonfiata la *"bolla speculativa"* della *"nuova economia",* si è gonfiata la *"bolla immobiliare"*. La *"fuga dalla Borsa"* ed il *"rifugio nel mattone"*, hanno portato alle stelle i canoni d'affitto, i prezzi delle case e dei terreni ed hanno esaltato l'attività edilizia. Si tratta di un fatto tipico, che avviene sempre nel cicli di crisi dei valori mobiliari. Ciò che caratterizza l'attuale corsa ai valori immobiliari è però il fatto di essere condizionata dal capitale parassitario dominante. Per questo motivo, essa deve essere considerata come un fattore dello sviluppo aggravato ed esplosivo della più generale crisi del sistema. Vediamo perché.

Nelle principali città italiane (ma ciò vale anche per altri paesi) i gruppi dominanti del capitale parassitario sono tra i maggiori proprietari immobiliari. Possiedono le cosiddette *"aree dimesse"*, reliquato della riorganizzazione industriale degli anni 70/80/90 del secolo scorso; e possiedono o controllano o hanno stretti rapporti d'affari con banche e società assicurative, che a loro volta hanno un enorme patrimonio immobiliare.

Nell'ambito del capitale parassitario la proprietà immobiliare viene considerata un *"asset"*, una componente patrimoniale, che va trattata al pari del capitale investito in altri settori e deve dunque *"rendere"* in misura quanto meno pari a quella degli investimenti nei settori industriali, bancari,

finanziari o della distribuzione e dei servizi. Anzi, nei periodi in cui quegli investimenti di capitale non danno utili adeguati alle attese degli analisti di Borsa o non ne danno affatto o accumulano perdite, la proprietà immobiliare deve fruttare rendite e plusvalenze molto più alte per far fronte alla crisi del capitale produttivo e finanziario.

Ne consegue che ogni gruppo del capitale parassitario si è lanciato negli ultimi anni nella corsa alla *"valorizzazione"* (vendere con plusvalenza o accrescere le rendite) del proprio patrimonio immobiliare e/o all'acquisizione di altre proprietà da *"valorizzare"* tramite l'attività di *"promozione immobiliare"* o di *"trasformazione urbana"*.

## *I nuovi ras del "business immobiliare"*

Diamo un sommario quadro della presenza e attività dei gruppi dominanti nel mercato immobiliare.

I maggiori *"operatori immobiliari"* italiani sono nell'ordine il gruppo Pirelli/Tronchetti Provera, il gruppo Benetton, i finanzieri Emilio Gnutti e Luigi Zunino. Mantengono posizioni rilevanti il gruppo Agnelli, la storica *"Aedes"*, ora controllata da un gruppo tedesco (l'assicurazione Ergo Victoria) e nel campo della mediazione immobiliare la Gabetti.

Tronchetti Povera, Benetton e Gnutti sono i tre più tipici (per ora) *"capitalisti parassitari"*, proiettati ai vertici del blocco dominante dopo essersi impadroniti a vile prezzo delle spoglie di due dei *"gioielli di Stato"* privatizzati negli anni '90: Telecom Italia e Autostrade. Non a caso questo trio è, a vario titolo, socio di Olimpia, la *"società cassaforte"* che detiene il controllo di Olivetti/Telecom Italia.

## *Pirelli, primatista del capitale parassitario e piovra immobiliare*

L'*"avventura immobiliare"* del gruppo Pirelli/Tronchetti Provera è il paradigma della trasformazione parassitaria del capitale finanziario italiano.

Nel 1990 – 1991, il gruppo Pirelli subisce una profonda crisi industriale e finanziaria, dopo il fallimento del tentativo di prendere il controllo della tedesca Continental Gummi Werke, indispensabile per mantenere il passo dei grandi produttori mondiali di pneumatici (Michelin, Goodyear, Bridgestone). La scalata borsistica in terra tedesca, coordinata da Mediobanca, termina con una rovinosa ritirata, che costa una perdita di 3.000 miliardi di lire del tempo e sancisce la degradazione del gruppo sul mercato mondiale del pneumatico.

Pirelli trova la sua ancora di salvataggio nell'operazione *"Tecnocity"*, cioè nel progetto di *"trasformazione urbana"* dell'immensa area dei suoi storici stabilimenti milanesi della Bicocca in *"città direzionale e della ricerca"*, dove viene programmato l'impianto della sede delle facoltà scientifiche dell'università statale.

L'operazione, avviata negli anni '80, è affidata alla *"Milano Centrale"*, società immobiliare del gruppo Pirelli, che ha commissionato nel 1986 al prestigioso studio dell'architetto Gregotti l'intero progetto urbanistico, dopo un concorso internazionale.

La *"Tecnocity"*, tuttavia, non decolla perché pochi gruppi industriali e finanziari sono disposti a trasferire i propri centri direzionali o laboratori alla *"Bicocca"*. Sovviene quindi nel 1993 l'**intervento salvatore della nuova Giunta municipale leghista di Formentini e dello Stato,** che decidono di impiantare alla Bicocca non solo i laboratori del CNR e le facoltà scientifiche, ma un intero e nuovo polo universitario (l'Università di Milano Bicocca) con oltre 30.000 studenti, la cui sede era in precedenza prevista nell'area dimessa dell'ex Scalo Vittoria delle FS, centralissimo e servito da mezzi di trasporto. La presenza dell'Università garantisce così' *"a vita"* alle disastrate casse di Pirelli (a carico del Comune e dello Stato) affitti plurimiliardari per ogni palazzo sede di facoltà.

Il solco tracciato da Formentini viene allargato dalla nuova *"Giunta degli affari"* di Albertini, che – appena insediatasi - consente alla Pirelli – su proposta e con un progetto della medesima - di costruire il *"Teatro degli Arcimboldi"* **a scomputo degli oneri di urbanizzazione** e per di più con un ulteriore contributo municipale. L'opera serve a valorizzare l'intero investimento immobiliare, con indubbi vantaggi per Pirelli, che stentava a trovare acquirenti per le abitazioni costruite o in costruzione e per i progettati centri direzionali (si installano Siemens, Deutsche Bank, Agenzia Reuters, Compaq, Hachette-Rusconi, ecc….).

Una caratteristica peculiare dell'operazione *"Bicocca"* sono infatti i rapporti organici tra il gruppo finanziario e l'apparato politico-burocratico municipale, che per un buon quindicennio, Giunta dopo Giunta, si è di volta in volta piegato ad ogni esigenza di *"valorizzazione"* del primo: il potere locale ha infatti permesso a Pirelli di effettuare una sommaria *"bonifica"* di un'area altamente inquinata da quasi un secolo di presenza industriale chimica; soprattutto ha consentito al gruppo di mantenere una *"densità edilizia"* (la quantità di metri cubi edificabili per ogni metro quadrato) pari a quella precedente, molto alta per un insediamento non più industriale ma urbano.

E' così sorto un enorme quartiere senza verde urbano, senza servizi adeguati per la vita dei residenti e degli studenti universitari, senza viabilità e mezzi pubblici adeguati all'accesso ad un'area su cui dovrebbero gravitare ogni giorno oltre 50.000 tra abitanti, impiegati, studenti, insegnanti.

La nuova *"Bicocca"*, ormai quasi del tutto realizzata, si presenta come un intervento di scarsa qualità architettonica che ha fatto scempio di un'ampia zona del territorio milanese (circa 68 ettari) ed aggravato la qualità della vita nei quartieri circostanti, nell'esclusivo interesse di un gruppo finanziario prima in crisi e poi rinvigorito dalla *"linfa immobiliare"* garantita dagli affitti pagati dallo Stato e dal Comune e dalla *"valorizzazione"* urbanistica - a spese del Municipio - delle aree e degli immobili ceduti a prezzi elevati.

L'operazione *"Bicocca"* ha aperto la strada alla trasformazione della vecchia società *"Milano Centrale"* nella nuova *"Pirelli e C. Real Estate"*, quotata in Borsa e primo *"operatore immobiliare"* italiano, che agisce su tutti i fronti del settore.

**Innanzitutto** Pirelli Real Estate si agita nel campo della *"promozione urbanistica"*, progettando e dirigendo nuovi interventi di *"trasformazione urbana delle aree dismesse"*. Nell'ottobre 2001 risultava presente nei progetti dell'area Ansaldo (confinante con Bicocca a Sesto S. Giovanni), della R.C.S. in Via Rizzoli a Milano, di aree vicine al futuro insediamento della Fiera di Milano a Rho/Pero, dell'area Isotta Fraschini a Saronno, dell'area Pirelli a Lainate; e teneva in riserva gli interventi sulle aree del Sud Milano (Lacchiarella, Pioltello, Cusago) appena acquisite, comprando la berlusconiana Edilnord.

**In secondo luogo,** Pirelli Real Estate è molto attiva nell'acquisizione di tutto o di parte del patrimonio immobiliare di grandi società assicurative, bancarie, finanziarie. A questo scopo, il gruppo si associa alla Banca americana Morgan Stanley, che interviene con i suoi fondi immobiliari, di solito per il 75% del capitale necessario all'affare, mentre Pirelli Real Estate partecipa alle acquisizione con una quota che varia

dal 14 al 25% del capitale investito a seconda della partecipazione di altri soci (Sai-Ligresti, Banca di Roma, ecc….). In questo modo, Pirelli ha acquisito nel 1999 dalla Montedison la società Iniziativa Edilizia (valore 420 miliardi di lire), con un rilevante patrimonio a Milano, e dal costruttore romano Parnasi degli edifici di pregio a Roma (valore 330 miliardi). Nel 2000 ha effettuato con successo l'OPA (offerta pubblica di acquisto delle azioni) sull'Unim (valore 4.200 miliardi), società in cui era stato concentrato il patrimonio immobiliare dell'INA. Nel 2001 ha partecipato con il solito fondo immobiliare Morgan Stanley e la Banca di Roma all'acquisizione del patrimonio immobiliare scorporato dalla banca medesima (valore 1.080 miliardi). Nel 2001-2002 ha acquistato dal gruppo Berlusconi l'Edilnord (valore 425 miliardi). Nel 2002 si è impadronita, con la partecipazione della SAI, di un quarto del patrimonio immobiliare RAS, concentrato nella Proprietà Immobiliari (valore 1.666 miliardi).

**In terzo luogo,** Pirelli si è installata nel settore della gestione (locazione e promozione vendite) dei grandi patrimoni immobiliari, acquisendo nel 1999 la Cagisa dall'immobiliarista milanese conte Radice Fossati. Tramite Cagisa, Pirelli Real Estate gestisce decine di migliaia di appartamenti e unità commerciali, valutate nel loro complesso 4 – 5 miliardi di euro (tra cui, ad esempio, i 33.000 appartamenti di proprietà del Comune di Roma).

**In quarto luogo,** Pirelli ha messo le mani **per primo** sull'affare degli appalti per la *"dismissione"* del patrimonio degli Enti previdenziali e dello Stato, aggiudicandosi nel 1999 insieme al Gruppo Romeo (che gestirà l'appalto nel centro – sud, il nord essendo riservato a Pirelli) la vendita di 387 immobili di gran pregio, valutati non meno di 2 miliardi di euro.

**In quinto luogo,** non poteva mancare l'ingresso del gruppo nel mercato dei crediti pignoratizi di difficile recupero, acquistati a basso prezzo in vista di guadagni in sede di espropriazione.

Si può dunque affermare che il gruppo Pirelli/Tronchetti Provera è diventato una *piovra parassitaria-immobiliare*, la prima del genere in Italia. Passiamo ora all'esame dei suoi *compari di banchetto.*

## *Benetton, avvoltoio che si spartisce Telecom con Pirelli*

Nel maggio 2001 la famiglia Benetton, attraverso la propria Compagnia Finanziaria d'Investimento, ha rilevato dalle banche e società di assicurazioni o finanziarie (San Paolo Imi, Montepaschi, Reale Mutua, Ifil ecc.) il 29,9% del capitale della centenaria società immobiliare *"Beni Stabili"*, associando nel controllo della medesima altre famiglie di capitalisti del nord-est (Del Vecchio, Vaccari, ecc….).

Nel luglio 2001, com'è noto, Pirelli e Benetton uniti nella neonata società Olimpia (Pirelli con l'80% del capitale, Benetton con il 20%) hanno preso il controllo del gruppo Olivetti/Telecom Italia, strappandolo alla cordata dei *finanzieri di razza lombarda* Gnutti-Colaninno.

Da parte sua, tra il 2000 e il 2001, Beni Stabili aveva appena acquisito il 60% del capitale di Imm.Ser. e il 45% del capitale di Telemaco: due società costituite e interamente controllate da Telecom, per gestire gli immobili del gruppo telefonico. Pertanto dal 2001 le due società ed il loro patrimonio (valutato 2650 miliardi di lire) sono ora fuori dal controllo di Telecom (che mantiene comunque una partecipazione del 40% nel loro capitale) e stanno nelle mani di Beni Stabili.

Ne consegue che i lauti affitti pagati da Telecom per le centinaia di immobili che occupa vanno ora in parte *nelle tasche* dei Benetton e concorrono a coprire i debiti accumulati dalla *famiglia* per acquisire il controllo della Telecom medesima!

Il gruppo Benetton e la sua *"cordata del nord – est"* controllano tramite Beni Stabili un portafoglio immobili valutato 1.574 miliardi di vecchie lire, oltre gli immobili di proprietà della controllata Imm.Ser. (1650 miliardi) e della partecipata Telemaco (altri 1000 miliardi circa). Il gruppo Benetton *"vale"* quindi circa la metà del gruppo Pirelli nel settore immobiliare.

## *Zunino, giovane squalo della "trasformazione urbana"*

Va infine citata la rapidissima ascesa dell'immobiliarista Luigi Zunino, che con la sua Bonaparte S.p.A. ha acquistato nel 1999 **dalla Banca d'Italia** la storica *"Società pel Risanamento di Napoli"*, che ha poi fuso con la stessa Bonaparte nella nuova Risanamento Napoli. Questa società ha l'ambizione di operare, al pari di Pirelli Real Estate, sia come gestore di patrimoni immobiliari sia come *"promotore e riqualificatore urbano"*.

Forte dell'appoggio di numerose banche italiane e straniere, con i loro *"fondi d'investimento immobiliare",* e dei rapporti con la Giunta Comunale milanese, il gruppo di Zunino ha acquistato dalle FS l'area dell'ex Scalo Vittoria (12 ettari) e nel 2002 dalla Montedison la c.d. *Montecity, enorme "area dismessa" tra Linate e Rogoredo* (100 ettari, pagati circa 1.000 miliardi!).

All'ex Scalo Vittoria, il Comune – incoraggiato dalle promesse del governo Berlusconi – ha programmato di investire oltre 50 milioni di euro per costruire la Biblioteca Europea, che darà lustro e plusvalenza agli immobili residenziali e commerciali progettati da Zunino. Per *"Montecity"*, questi progetta ancora più in grande, ispirandosi alla nuova *"City di Londra"* sorta nei vecchi docks del Tamigi a Canary Wharf, sede di grattacieli e centri direzionali, centri commerciali di gran lusso e abitazioni per miliardari.

## *Il blocco degli interessi immobiliari e parassitari*

Abbiamo finora esaminato il peso e la funzione assunti dalla proprietà immobiliare e dall'investimento nella *"promozione urbanistica"* in seno ai gruppi rampanti del capitale parassitario.

Va ora considerato che l'attivismo di questi polloni del capitale parassitario non riguarda solo i gruppi di cui essi fanno parte, ma coinvolge – direttamente o indirettamente – aziende ed enti pubblici, altri gruppi finanziari, industriali, commerciali e varie frazioni della borghesia. Le operazioni di Pirelli Real Estate, Beni Stabili, I.I.L., Risanamento e altri consimili nel settore della *"trasformazione urbana"* e sul mercato immobiliare sono infatti realizzabili poiché erano da tempo maturate le seguenti condizioni:

**a)** la necessità finanziaria e l'opportunità dei grandi gruppi industriali di cedere o *"valorizzare in proprio"* le *"aree dismesse"* situate nelle principali metropoli e città del paese;

**b)** il crescente carattere speculativo dell'attività delle banche e delle società assicurative, consentito dalla nuova legislazione che ha favorito la liquidazione dell'immenso patrimonio immobiliare un tempo costituito a garanzia delle riserve obbligatorie di bilancio;

**c)** l'impellente necessità dello Stato, degli Enti previdenziali, degli stessi grandi Comuni, delle ALER e IACP di liquidare in parte o totalmente il patrimonio immobiliare pubblico, prevista dalle *"leggi finanziarie"*.

In presenza di queste condizioni, il *"business immobiliare"* dei grandi gruppi del capitale parassitario è diventato il veicolo della *"liquidazione"* o *"cartolarizzazione"* di una parte essenziale del patrimo-

nio immobiliare, privato o pubblico, accumulato in Italia.

Si raccolgono così attorno ai moderni *"operatori della riqualificazione urbana"* le altre frazioni e gruppi del capitale finanziario (2). Si aprono alle banche e società assicurative straniere importanti occasioni d'investimento in Italia, tramite i loro Fondi immobiliari.

Dietro ai *capitalisti parassitari*, poi, si accalca la coorte dei piccoli medi e grandi *"risparmiatori"*, alla ricerca spasmodica di nuove occasioni di investimento e facile guadagno, dopo le perdite subite in Borsa e sul mercato obbligazionario, sia in Italia sia all'Estero; si rianima la proprietà edilizia, piccola e grande; accorre la muta degli imprenditori edili – dal grande al piccolo – richiamata dalle iniziative di *"trasformazione delle aree dimesse"*, di *"beautification"* delle città, di ristrutturazione di stabili interi e singoli appartamenti.

Attorno alle iniziative immobiliari del capitale parassitario si costituisce così un blocco di interessi, che durerà fino a quando esse consentiranno rendite e plusvalenze ai proprietari, interessi alle banche finanziatrici, profitti ai costruttori edili.

Finché il *"mattone tira"* questo blocco può rimanere unito.

Tuttavia esso non sembra in grado di assurgere a blocco sociale ben cementato: il *capitale parassitario* che lo domina è infatti mosso dalla propria logica di sopravvivenza e sviluppo, che comporta inevitabilmente il contenimento (quando gli affari marciano) e lo sbranamento (quando gli utili diminuiscono o arrivano le perdite) delle altre frazioni della borghesia riunite nelle avventure immobiliari promosse dai *"cavalieri del parassitismo"*.

Ma vi è di più. La presenza dominante del capitale parassitario nel settore immobiliare determina la raccolta di grandi masse di capitali da investire nel settore, utilizzandoli per l'acquisizione di patrimoni fondiari per ricavarne rendite o per rivenderli con plusvalenze, ovvero gettarli nell'attività di *promozione e trasformazione urbanistica*. Questa raccolta, rapida e concentrata, di capitali causa l'aumento dei prezzi dei terreni e delle case e si alimenta proprio di questo aumento, creando le condizioni per lo sviluppo di una *bolla speculativa,* destinata fatalmente a sgonfiarsi con effetti potenzialmente devastanti per l'intero sistema economico. Infatti, i patrimoni accumulati non possono essere liquidati ai prezzi di acquisto o garantire le rendite sperate; e gli investimenti in corso non possono garantire gli utili promessi ai finanziatori.

Gli *imprenditori parassiti* e le banche loro socie o finanziatrici possono così precipitare velocemente in una crisi di liquidità, tanto più grave quanto più siano stati faraonici i loro investimenti nel settore. D'altra parte la follia immobiliare, che congela capitali in patrimoni fondiari e non in attività produttive di plusvalore, contribuisce ad indebolire la struttura economica del paese. Si accumulano pertanto i fattori combinati delle moderne crisi creditizie e della depressione economica, come dimostrato dall'esperienza del Giappone.

Nel prossimo articolo esamineremo i rapporti tra rendita e salari nell'epoca del dominio del capitale parassitario.

(I.)

---

1) Siano dati una rendita annua di 200 ed un saggio d'interesse del 2% annuo. Il *"valore della terra"* che ne risulta è pari a 10.000, poiché 200 è pari al 2% di un capitale di 10.000 (10.000 : 100 x 2). Se invece, nell'anno seguente, la rendita annua rimane pari a 200, ma il saggio dell'interesse passa al 3%, il *"valore della terra"* è pari a 6.666,66 poiché 200 equivale al 3% di un capitale di 6.666,66 (6666,6 : 100 x3).

2) Non bisogna dimenticare che dietro ogni operazione di *"smobilizzo"* di grandi patrimoni immobiliari o di *"ristrutturazione urbana"* vi sono le banche, che da una parte si presentano come *"venditori"*, dall'altra operano come *"finanziatori"*.

# *Contro il «sesso mercato» e la riapertura delle «case chiuse»*

*Il 24 ottobre il* Consiglio dei Ministri *ha discusso per la prima volta il testo del disegno di legge sulla prostituzione preparato dal gruppetto incaricato Bossi-Fini-Prestigiacomo; ma non ha potuto vararlo, dopo una mattinata di diatribe e trattative, in seguito ai dissensi interni sui* luoghi di esercizio *del meretricio e sui* controlli sanitari. *Il testo del disegno non è stato reso pubblico e quello che si sa di questo disegno sono le notizie date dalla stampa. Secondo queste notizie il progetto governativo prevede: 1) proibizione della prostituzione nei luoghi pubblici, liceizzazione nelle case; con irrogazione di multe per lucciole e clienti che si intrattengono in pubblico e di arresto nel caso di recidiva; 2) libertà di locazione a favore delle prostitute, con facoltà dei condomini di escludere per regolamento l'esercizio della prostituzione; 3) incoraggiamenti alle prostitute che intendono sottoporsi ai controlli sanitari, pena per quelle che si sottraggono al controllo dal reato di* trasmissione sessuale; *4) pene più gravi per l'attività sessuale coi minori di 14 e 18 anni; 5) punizione dell'associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.*

*Il disegno dà forma di legge alle smanie rancori rigurgiti, familistici retrogradi e polizieschi, che il centro-destra rovescia sulle donne sin dal 1994 in tema di famiglia sesso e sfruttamento delle donne. Esso ha come pilastro non soltanto il* controllo-repressione *delle prostitute ed un'avversione ossessiva, nazionalistico-campanilistica, contro le lucciole immigrate. È questa la denuncia, la condanna, espresse fondamentalmente da parte delle associazioni di prostitute e di transessuali nonché dall'arcigay; i quali annunciano opposizione. Il progetto legislativo ha come suo perno anche il restauro della famiglia impossibile, l'umiliazione della dignità della donna, il favoreggiamento del commercio del sesso e della rete impresaria del suo sfruttamento, lo scrocco di* tangenti *e/o* pedaggi *alle schiave del sesso. È quindi un disegno retrogrado e parassita da combattere su tutta la linea.*

*In particolare va osservato che l'obbiettivo, ostentato dai tromboni ministeriali, di volere ripulire i marciapiedi dalle lucciole al fine di cancellare lo* spettacolo immorale *dagli* sguardi innocenti, *non ha nulla da spartire con l'asserita* pulizia delle città; *e che il vero scopo perseguito da questi bacchettoni è quello di favorire il commercio postribolare del sesso, schedabile ricattabile scroccabile. I due terzi delle circa 70.000 prostitute operano sui marciapiedi; e questi due terzi sono in gran parte costituiti da lucciole isolate e senza agganci e da vere e proprie schiave del sesso, slave albanesi nigeriane. La repressione della* prostituzione di strada *aggraverà prima di tutto la situazione di queste* schiave *per le difficoltà di trovare case e l'esosità degli affitti. Inoltre va osservato che la pretesa di sottoporre le prostitute a controlli sanitari obbligatori per la sicurezza del cliente mortifica le venditrici di sesso, bollandole come oggetto del commercio sessuale. Pertanto il disegno di questo reazionario terzetto di governo va stroncato senza appello.*

*No alle* case chiuse. *Proteggere le prostitute combattere i racket. No ai controlli sanitari obbligatori, strumenti di corruzione e di ricatto; siano le dirette interessate a gestire il proprio corpo. Alloggi e posti di lavoro alle* schiave del sesso. *Difendere la propria dignità battendosi contro la schiavitù salariale, monetaria, postribolare.*

# *L'Unione Europea si allarga a 25 Stati mentre si spacca quella a 15*

## *Il vertice di Copenaghen un momento di sviluppo delle rivalità intereuropee*

Il 13 e il 14 dicembre si è svolto a Copenaghen in Danimarca la riunione dei capi di Stato e di governo dei 15 membri dell'*Unione Europea* (U.E.) per decidere sull'allargamento dell'*Unione*. Il primo ministro danese ha dato il benvenuto ai nuovi arrivati: Polonia, Cechia, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Cipro (la parte greca dell'isola, l'altra segue l'iter della Turchia). Tutti questi paesi col 1° maggio 2004, ad eccezione della parte turca di Cipro, entreranno a far parte dell'U.E. dopo aver superato il *doppio esame* della ratifica parlamentare e del referendum in tutti i 25 Stati. Restano dietro la porta dell'U.E. Bulgaria e Romania, il cui ingresso nell'*Unione* è rimandato al 2007; mentre per la Turchia il primo *esame* è fissato a dicembre 2004. L'allargamento dell'U.E., benché sembri un passo ulteriore nell'integrazione delle nazioni europee, si inserisce nel processo di sviluppo delle rivalità intereuropee e della conflittualità interimperialistica; e ne rappresenta un punto più alto. Vediamone, nelle linee essenziali, il significato storico e politico.

A) L'allargamento dell'*Unione* avviene all'insegna della dottrina dell'*unione di nazioni sovrane*. Esso sottolinea e approfondisce il principio nazionalistico, che ha portato e porterà i paesi europei a scannarsi bestialmente, e non concede nulla a un minimo di visione sovranazionale. Al pari degli *Stati fondatori* i nuovi arrivati accettano di stare nell'*Unione* solo come *Stati sovrani* e in qualità di affiliati alla Nato, cioè con vincolo atlantico in materia di sicurezza. Ciò indica che l'U.E. si allarga come processo di estensione di due spinte interne opposte: da un lato come spinta alla spartizione dei paesi dell'area orientale e mediterranea da parte delle potenze centrali europee; dal lato opposto come resistenza e ricerca di alleanze esterne da parte dei predetti paesi nei confronti di queste potenze. Quindi il passaggio da 15 a 25 membri, che incrementa la popolazione dell'U.E. di 75 milioni di abitanti portandola alla ragguardevole dimensione di 500 milioni, non dà impulso alla *Grande Europa*, dà impulso alla divisione in corso; accentuando lo spostamento del baricentro comunitario verso l'Europa centrale e la contrapposizione tra Francia-Germania e Inghilterra-Spagna-Italia.

B) Mentre sul piano di facciata il nostro presidente del consiglio ha usato parole solenni e alate, dicendo che si è posta la pietra per l'Europa globale cui andranno unite Russia Moldavia Bielorussia Ucraina Israele; sul piano concreto egli ha messo subito le mani avanti richiedendo agli altri partners di inserire nella rete di *infrastrutture transeuropee* i due *corridoi* che stanno a cuore del *sistema Italia*. Si tratta del *corridoio subalpino*, indicato col n. 5 (ferrovia transpadana ad alta velocità per persone e merci Lione - Torino - Trieste - Lubiana), che va da Lisbona a Kiev; e del *corridoio adriatico*, indicato col n. 8 (infrastruttura marittima-stradale Bari - Albania - Mar Nero) che va dal basso adriatico a Burgas. Il *corridoio subalpino* è considerato dall'imprenditoria di casa nostra *infrastruttura strategica*. E Palazzo Chigi si dà un gran da fare per impedire che i gruppi franco-tedeschi realizzino un *corridoio* alternativo al nord delle Alpi emarginando così l'Italia dai trasporti continentali. C'è quindi tra i membri dell'U.E. una lotta a coltello su ogni questione di un certo interesse.

C) L'ingresso nell'U.E. da parte dei vari aspiranti è sorretto da un'ottica assistenziale. Ognuno guarda come riscuotere fondi per modernizzare in senso liberistico le proprie strutture. La contesa più accesa del vertice si è avuta appunto sulla assegnazione dei fondi. Sette paesi avevano accettato i finanziamenti stabiliti dai 15. La Polonia ha preteso di più e minacciando di star fuori ha ottenuto il 60-65% degli aiuti totali all'agricoltura. Al termine della contesa un primo ministro ha definito i negoziati una trattativa da *venditori di tappeti*. Quindi l'allargamento a 25 non ridurrà ma approfondirà l'egoismo nazionale, il divario, la contrapposizione.

D) Il peso economico dei nuovi arrivati sul mercato comune è trascurabile in quanto oscilla sul 7% del Pil complessivo dell'*Unione*. La principale *specializzazione* che si imporrà ai nuovi membri è quella di fornire manodopera a buon mercato e di contribuire alla riduzione dei *costi del lavoro* attraverso la compressione dei salari. Quindi ogni gruppo imprenditoriale, ogni cosca di speculatori e affaristi, scalda i muscoli per mettere in atto le proprie tecniche di rapina e di scrocco.

E) Sul piano militare tutto resta perora rimesso alla Nato. L'unica iniziativa comune approvata dal vertice è il varo del progetto Galileo: il sistema di navigazione satellitare concorrente del GPS americano.

F) Infine Francia e Germania, pur mirando a modificare nel proprio interesse il *patto di stabilità* facendo passare politiche deficitarie anticrisi (detassazioni e sostegno alle imprese), hanno preferito rinviare la loro manovra. Quindi nuove nuvole temporalesche si addensano nei cieli dell'U.E. allargata.

Il vertice è stato contestato da due manifestazioni di piazza ad opera di anarchici disubbidienti e socialdemocratici. Quella del 13 ha visto 2000 manifestanti; quella del 14 10.000 circa. Le manifestazioni, sfociate in scontri con la polizia, erano rivolte contro la *fortezza Europa*. È penoso constatare la miopia politica di questo tipo di contestazione. Nel vecchio continente non c'è alcuna *fortezza Europa*. C'è una giungla di varie potenze, Stati e staterelli; in rissa permanente tra loro e pronti a scannarsi reciprocamente. C'è un'*Europa balcanica* sia nei rapporti interni che in quelli con l'esterno. Guai dunque a non capire che i gruppi imperialistici francesi tedeschi inglesi italiani ecc. stanno portando al massacro il proletariato; e a non prevenirli e combatterli con la lotta rivoluzionaria.

*È ancora disponibile l'opuscolo*

EUROPA
GIUNGLA DI NAZIONALIMPERIALISMI
Solo i lavoratori possono unificare il continente e il mondo intero

*L'opuscolo di 80 pagine, costo 6 euro, è una raccolta di prese di posizione contro l'inganno borghese della costruzione europea e per l'unione dei lavoratori del vecchio continente. Richiedetelo alla Redazione di Milano.*

# *Tutti gli sforzi di organizzazione delle forze attive proletarie debbono portare alla costruzione del partito rivoluzionario*

## *- Conclusioni del 32º Congresso -*

*Riportiamo, come primo risultato dei lavori congressuali, le conclusioni tratte al termine del dibattito politico. Come nostro metodo riassumiamo per punti.*

1º) Il 32º Congresso di Rivoluzione Comunista, svoltosi il 21-22 dicembre, analizza gli sconvolgimenti della *fase conflagrativa* della *crisi generale*. E giudica che ci troviamo al punto terminale di questa fase e al passaggio a una nuova fase di *rivolgimenti e riassetti* di ordine economico sociale politico militare.

2º) L'economia mondiale entra, nel suo insieme, in *deflazione-depressione*. Ciò che da anni affligge il Giappone è ora malattia comune di Italia Germania Stati Uniti e mondo. Si allunga la catena di fallimenti e di crack finanziari. E borse e monete continuano ad andare in fumo nel caos dei *mercati finanziari* in decomposizione.

3º) Ogni sistema, per sopravvivere, estende ed intensifica la *razzia del lavoro*, massimizzando le tecniche di elasticizzazione, coercizione, sottoremunerazione, distruzione, della forza-lavoro. E tende a un *riassetto* militaristico, dai percorsi obbligati, del mercato mobile del lavoro. Qualsiasi sedicente *patto sociale*, come il *Patto per l'Italia* (firmato il 5 luglio da Governo Confindustria Cisl Uil), va in questa direzione; verso l'utilizzo del lavoro in forme sempre più elastiche e militarizzate (*gratuitificazione* schiavizzante dei lavoratori).

4º) Non c'è una cricca di governo degli Stati imperialistici (dagli Stati Uniti all'Inghilterra, dal Giappone alla Germania, dalla Francia all'Italia, ecc. ecc.), non importa se di centro di destra o di sinistra, che, per sorreggere i propri colossi industriali e finanziari, non stia ricorrendo a misure crescenti di protezionismo, a nuovi sostegni pubblici (aperti o mascherati), a folli spese per armamenti; e che, per razziare le risorse altrui, non si imbarchi in aggressioni e ricatti armati. Dopo l'invasione anglo-americana e la spartizione interimperialistica dell'Afghanistan tutte le macchine belliche di questi Stati, sfidando la volontà antibellica dei rispettivi popoli, sono ora lanciate, in combutta o in concorrenza con il disegno anglo-americano di occupazione dell'Iraq, a mettere in campo i propri dispositivi per lucrare, dalla spartizione di questo martoriato paese, i maggiori vantaggi o a limitare i danni.

5º) Il Congresso mette in guardia i lavoratori di tutto il mondo e i lavoratori europei sul fatto che l'ingordigia americana nella ripartizione imperialistica del medioriente e del centro-asiatico ha spinto le rivalità interimperialistiche al punto di rottura; e che la spaccatura e contrapposizione tra briganti imperialistici dell'area atlantica non si limita a Stati Uniti Inghilterra e potenze europee (Germania, Francia, Italia, Spagna), ma investe in pieno queste ultime. Tutti i prossimi futuri riassetti dei rapporti di forza e degli equilibri di potere all'interno di quest'area verranno decisi dagli scannamenti intereuropei. Guai a rimorchiarsi dietro questa o quella macchina bellica e a non attaccarle tutte sotto la bandiera dell'internazionalismo proletario.

6º) Passando alla situazione italiana il Congresso sottolinea che questa presenta e riproduce gli aspetti e tendenze di cui si è parlato prima. In particolare, per quanto riguarda l'aspetto politico, va detto che la lunga *crisi interna*, già sfociata nella dissoluzione del sistema politico, si è definitivamente tramutata in *crisi di potere*. Le risse senza fine in seno alla coalizione di governo e quelle tra governo e organi istituzionali esprimono compiutamente questo passaggio. Il governo, invece di mediare le spinte contrastanti dei gruppi di potere, le esaspera. Per questi gruppi non si tratta più di cambiare la coalizione di governo ma di trovare o imporre un nuovo modo di governare. Il crollo del *Gruppo Fiat* riunisce in sé tutti i tratti della crisi economica e politica italiana. E i modi di porvi riparo rappresentano una specie di *cartina di tornasole* del *riassetto* verso cui tende ogni regime militarizzato.

7º) Sul piano della dinamica sociale il 2002 è l'anno del *movimento operaio*. I lavoratori in lotta si sono distinti per l'alto livello di mobilitazione pratica e l'incisività delle loro azioni. E questo livello costituisce non un punto di arrivo ma un *punto di sviluppo* della dinamica proletaria. Analizzando questa dinamica va poi sottolineato il peso crescente che vanno assumendo i lavoratori immigrati come componente del movimento proletario. Essi si sono messi in luce per la maturità degli obbiettivi e della partecipazione alle mobilitazioni di massa e per la crescente organizzazione.

8º) Il 2002 è anche l'anno della invasione delle piazze da parte della gioventù proletaria. I giovani hanno dato innanzitutto un appoggio di primo piano alle iniziative dimostrative degli operai in lotta. Essi si sono poi posti come protagonisti principali nelle manifestazioni politiche contro il militarismo bellico e le metodologie repressive della cricca di governo. Ora sono al centro dell'eterogeneo movimento di opposizione all'aggressione anglo-americana dell'Iraq. Benché la massa si mantenga su posizioni democratiche o semplicemente anti-americane il *no alla guerra* trae alimento dall'avversione giovanile alla *gratuitificazione del lavoro* e allo sfoggio di potenza distruttiva da parte delle più sofisticate macchine belliche. E quindi promette sviluppi verso posizioni più avanzate.

9º) Tutte le iniziative di lotta spingono in avanti. Tuttavia i lavoratori non possono andare tanto lontano se non hanno una prospettiva di potere e se non si muovono per questa prospettiva. Per combattere le macchine di guerra imperialistiche e il potere reazionario è indispensabile l'*armamento proletario*. I gruppi di potere spingono a un *riassetto statale* controrivoluzionario terrorizzante. Perciò sono necessari tutti i mezzi di lotta per spodestare questi gruppi e spezzare la loro macchina di potere. Su questa necessità cresce la consapevolezza tra la gioventù. Pertanto il compito fondamentale d'avanguardia è quello di attrezzare, armare, le forze attive giovanili, per abilitarle a questa lotta; dando la dovuta priorità alla preparazione e potenziamento del partito rivoluzionario.